

Cinque caratteristiche della materia medica omeopatica

Staphysagria - Bambino brontolone, di cattivo umore, che chiede giocattoli o altre cose e li respinge o perfino li getta via violentemente quando gli si danno, questo soprattutto la mattina presto.

Sticta - Naso otturato perché le secrezioni si seccano così rapidamente da non poter essere soffiate via.

Stramonium - Non può sopportare di restare solo senza compagnia e senza luce.

Sulphur - Avversione ad essere lavato (soprattutto i bambini).

Veratrum - Sensazione di freddo nel ventre.



Il Congresso di Montreux

Ho proposto 17 argomenti per questo Congresso riguardanti l'Organon, con lo scopo di svilupparle e trovare, se possibile, una loro conferma clinica. Ho fatto un piccolo referendum: in Svizzera, sono le domande 4, 10 e 17 che hanno ottenuto i maggiori suffragi. Qui, a Lione, sono le domande 4, 12 e 17.

1. Il Principio del Simile, è empirico, scientifico o filosofico?
2. Superiorità del Principio del simile sul Principio del contrario.
3. Il valore simbolico del concetto di contagio (agente infettivo, miasma) e l'unità generica dei malati cronici (la psoriasi, mostro a mille teste).
4. L'interrogatorio del malato di Hahnemann è completo e pratico? Si può fare meglio? Proposte.
5. Provingi volontari e involontari. Verifica dei sintomi patogenetici.
6. Omeopatia involontaria presso gli allopati. Loro guarigioni con l'applicazione incosciente nella casistica medica moderna.
7. La medicina quantitativa in opposizione alla medicina qualitativa. Esempi.
8. Poli- o monofarmacia?
9. Suggestione e omeopatia. L'omeopatia presso i bambini, i deliranti, gli incoscienti, i comatosi, gli animali.
10. La dieta, durante il trattamento omeopatico, è necessaria?
11. Osservazioni sullo svolgimento dei sintomi dopo la prima dose.
12. Valore dei sintomi. Sintomi diagnostici, patologici, sintomi del malato, sintomi patognomici, non patognomici. I sintomi della malattia in opposizione ai sintomi del malato.
13. Farmaconomia omeopatica. Le diverse vie di introduzione della medicina omeopatica nell'organismo umano: la bocca, l'ano, la pelle, le iniezioni ipodermiche, l'inalazione, etc.
14. Le 22 malattie vergognose secondo Hahnemann. Come scoprirle.
15. Differenza tra l'insieme, la totalità e l'universalità dei sintomi.
16. Ricchezza sintomatica: i 43 tipi di sintomi in omeopatia. Esempi.
17. L'omeopatia nelle malattie mentali.

Le cinquanta ragioni di Burnett

49 Quarantanesima ragione: febbre reumatica

Nella vita umana, tutti abbiamo delle preferenze: le abbiamo nelle nostre affezioni e nella terapia. Ho una grande predilezione [1] per alcune medicine e, fra queste, soprattutto l'Oro che noi chiamiamo Aurum foliatum. Voi altri, allopati, dite che l'oro non è affatto un medicamento, perché è un metallo insolubile! Questo mi hanno insegnato i migliori professori di Materia Medica; questa asserzione è completamente e fondamentalmente falsa! Oh, gli stupidi, le stupide cose che ci insegnano nelle scuole! Che spaventoso cumulo di vecchie credenze fossilizzate!

Aurum [in dose ponderale, ndr] non è soltanto un perturbatore funzionale, ma anche un produttore di alterazioni anatomopatologiche, da cui i suoi effetti sulle anomalie organiche già stabilite. La turgidità vascolare provocata da Belladonna e quella caratterizzata da Aurum sono due cose molto diverse. Nella mia pratica ho avuto occasione di osservare il caso seguente, tanto interessante quanto istruttivo. Si trattava di un caso di febbre reumatica complicata da endocardite

Un giorno di febbraio fui pregato da un signore della città di andare a vedere sua moglie, una donna di età compresa tra 55 e i 60 anni, costretta a letto e gravemente malata, dopo tre settimane di febbre reumatica. Questo gentleman, vecchio omeopata da trent'anni la cui conoscenza delle medicine e delle malattie era certo molto rimarchevole per un laico, aveva trattato la malata con un successo non indifferente (considerata la serietà del caso), ma lo stato dell'ammalata divenne improvvisamente molto allarmante a causa del reumatismo che, apparentemente, aveva attaccato il cuore. Quando arrivai la malata, sostenuta nel suo letto da numerosi cuscini, respirava in modo affannoso e precipitoso: le sue labbra erano cianotiche, la lingua era secca e patinosa. Il viso presentava un gonfiore sotto le palpebre e un'espressione ansiosa. Tossiva: all'auscultazione si sentivano dei rumori umidi in tutto il petto; un cuore tachiaritmico, con forti soffi cardiaci; il polso era rapido, compressibile e intermittente. I piedi presentavano un leggero edema depressibile. Inappetenza totale, appena capace di succhiare un acino d'uva o di bere qualche goccia di tè. Traspirazione profusa, arti gonfi e dolorosi, non poteva muovere né le mani, né i piedi a causa del dolore e del gonfiore; forte infiammazione poliarticolare, mani gonfie, con enfiagioni di tutte le articolazioni delle dita, sensibili al minimo tocco e al minimo movimento. Su questo quadro, io prescissi Aurum foliatum, seconda triturazione, a dosi ripetute. Questa medicina doveva essere presa sola e senza alcun ausiliare.

Perché avevo prescritto Aurum? Perché i sintomi cardiaci e respiratori presentati da quella malata erano precisamente quelli che si producono con Aurum presso l'individuo sano e perché questa medicina, inoltre, provoca delle traspirazioni profuse, una profonda astenia, dell'anoressia e una grande ansietà. Inoltre, le ossa, in questo caso, erano nettamente intaccate: indicazione supplementare, se fosse stato necessario, per Aurum. 18 Febbraio: si sente leggermente meglio, le articolazioni sono meno rigide - Ripetizione della medicina. 19 Febbraio: molto meglio sotto tutti gli aspetti - Ripetizione. 20 Febbraio: considerevole miglioramento dello stato cardiaco. La respirazione è facile e agevole; la malata sembra fuori pericolo - Ripetizione [2]. 24 Febbraio: Si sente veramente molto bene. Continua Aurum e lo alterna con Natrum sulfuricum alla 6° triturazione. Il motivo di questa alternanza era dovuto alla mia preoccupazione, davanti a un caso così serio, di abbandonare già Aurum e, d'altra parte per soddisfare le nuove indicazioni nettamente rispondenti a Natrum sulfuricum. 2 Marzo: il cuore, le articolazioni, le ossa e le mani sono liberi da ogni reumatismo; la malata è seduta nella sua poltrona, vicino al fuoco e si sente completamente a suo agio; l'appetito è eccellente, la lingua è umida, benché ancora leggermente sporca, i piedi sono ancora leggermente gonfi verso la sera.

Questo caso illustra così bene l'azione dell'oro sui tessuti organici del cuore, che lo giudico opportuno a giustificare la mia quarantanesima ragione di essere un omeopata. Quando ho visto questa malata per la prima volta, mi sono sentito obbligato a formulare una pessima prognosi per il suo caso e, se questa predizione non si è realizzata, è proprio credo a causa dell'oro. Medicine ausiliarie o intercorrenti non avrebbero potuto raggiungere un tal risultato, per questo non le ho né impiegate, né consigliate; nemmeno la sua fiducia in me, come medico, avrebbe potuto guarirla, perché la malata non conosceva quella medicina e non mi aveva mai incontrato prima. Ecco un caso in cui la malata è guarita completamente da una malattia grave, da un attacco di reumatismo al cuore.

[1] Hahnemann condanna l'abitudine e la predilezione per alcune medicine. Leggete attentamente il paragrafo 82 dell'Organon e meditatelo. Burnett era ancora un principiante quando scriveva le sue famose "Ragioni", così lo possiamo perdonare.

[2] Questa ripetizione continua mentre la malata sta meglio dimostra che Burnett non aveva ancora letto con attenzione l'Organon, il quale indica formalmente la cessazione della medicina per poterne osservare lo sviluppo [ndr].

Perchè e come sono diventato omeopata

dottor Monnot, di Roanne

Quando il dottor Schmidt ha chiesto ad ognuno di noi di raccontare la sua conversione all'omeopatia, dapprima sono stato preso da un sentimento di insubordinazione considerando che una nuova patogenesi o anche la conferma di una antica esperienza di questo genere sarebbe stata molto più utile alla professione. Ma, dopo riflessione, il consiglio che i cittadini di Delfi leggevano sul frontone del loro tempio mi parve adattarsi anche ai discepoli di Hahnemann e, cercando di conoscere le ragioni che noi abbiamo avuto di diventare omeopati, ho pensato che per prima cosa avremmo potuto aiutare a convertire quelli che non hanno ancora avuto questa possibilità, poi approfondire una dottrina che vale comunque la pena di essere ben conosciuta ma, soprattutto, fortificare in noi stessi il coraggio di diventare dei migliori omeopati e di essere dei discepoli non soltanto più ferventi, ma anche degni dei maestri che ci siamo scelti.

Come mi sono convertito all'omeopatia? La risposta a questa domanda richiede evidentemente riflessione, memoria e anche franchezza. Così, se voi accettate il carattere egocentrico di questo discorso in prima persona, vorrei subito dirvi che la mia conversione all'omeopatia non ha senso che al centro di altre due domande: perché mi sono fatto medico? Quali ragioni ho per restare omeopata?

A rischio di deludere gli amatori di forti sensazioni, vi dirò subito che questa conversione non ha niente del lampo che illuminò San Paolo sulla via di Damasco o anche dell'improvvisa scoperta di Archimede mentre giocava nella sua vasca... Mi paragonerò più, da quando ho cominciato a studiare medicina, a Diogene il giorno che lasciò la sua botte per partire con la lanterna alla ricerca dell'uomo. E' d'altronde certo che il nostro amico di Synope non sia un po' nella linea di quegli Indù per i quali lo scopo della vita è di trovare un maestro?

Perché dunque mi sono fatto medico? E' certo difficile rispondere perfettamente a questa domanda; l'età in cui ho preso questa decisione è più quella dell'infatu-

zione e dell'intuizione che quella della logica. E' forse per la considerazione che vi era sempre stata presso i miei per questa professione? E' per la cultura, d'altronde più in greco e in latino che in patologia, del medico della mia infanzia? E' per il potere magico che si attribuiva volentieri ai discepoli di Ippocrate in una famiglia che era stata crudelmente provata dalla malattia e che aveva grande considerazione per i medici; come se, per superstizione, si avessero più possibilità di conservare la salute se si aveva un buon rapporto con i suoi sacerdoti... E' per l'ammirazione che una zia aveva per un medico di campagna di grande tradizione, di cui ella amava citare come esempio la bontà e l'abnegazione? Certamente, nella mia decisione, vi è un po' di tutto questo. Ma ho paura soprattutto di essere stato più egoista e, nella medicina, di aver cercato di ottenere il mezzo di curare me stesso e di garantirmi contro tutto quello che la malattia può avere di più fatale e di più imperscrutabile. Da giovane ero rimasto per più di sei mesi a letto a causa di una febbre persistente che non si era saputo curare. Al Collegio mi sentivo meno solido dei miei compagni e, non potendoli seguire nelle competizioni sportive che mi tentavano, ero regolarmente vittima dell'imbecillità di un istitutore che mi metteva nell'angolo a studiare dall'inizio del pomeriggio quando, non volendo, io sonnecchiavo. Allora decisi di studiare da solo il modo di liberarmi da tutto ciò che mi impediva di condurre una vita come gli altri. Non crediate, tuttavia, che io mi riconoscessi nel personaggio del racconto "Petit chose", che arrossiva sempre davanti ai suoi compagni a causa della sua debole costituzione, benché questa storia di Alphonse Daudet, mi abbia sempre vivamente impressionato. A dire il vero, ero spinto anche da sentimenti altruisti, e niente mi pareva più importante che poter confortare i miei simili che mettevano la loro speranza e la loro vita nelle mie mani.

Durante i miei studi di medicina, quali sono le circostanze che hanno potuto aiutarmi a mettere in discussione i principi dei miei Maestri? E' forse una conseguenza della mia data di nascita?

Ma dei compagni che mi conoscevano bene sostenevano che io facevo sempre parte dell'opposizione. Come si poteva manifestare l'opposizione in medicina? Io non lo sapevo ancora, ma ero certamente predestinato a non fare come i comuni mortali, o almeno come i comuni medici... Durante la mia infanzia, in una piccola stazione termale di cui era originaria la famiglia di mia madre avevo visto dei poveretti colpiti da eczemi molto estesi, che venivano là dopo numerosi trattamenti senza risultati, che ritrovavano la salute al di fuori della Facoltà, al di fuori dei trattamenti classici, semplicemente bevendo dei modesti bicchieri d'acqua o bagnando le loro membra colpite in una vasca d'acqua sorgente.

Due avvenimenti durante i miei studi mi avevano già fatto riflettere seriamente. All'inizio dei miei studi di medicina, il trattamento entusiastico di un'angina con una buona dose di Rubiazol (era il sulfamidico alla moda) mi fece stare talmente male, che promisi di non prendere mai più dei sulfamidici... Alla fine dei miei studi, dopo aver fatto un tirocinio all'Ospedale St. Louis, in cui avevo imparato le formule più erudite per far passare le eruzioni particolarmente ribelli, feci una sostituzione in Franche-Comté. Fui chiamato a consulto al capezzale di un bambino di tre mesi che aveva la testa coperta dalla più abominevole crosta latteata che si possa immaginare. Forte delle ricette sapientemente apprese, gli ordinai immediatamente un trattamento complicato che guarì il bambino in otto giorni, per cui la famiglia ringraziò vivamente, una decina di giorni dopo, il medico che mi aveva fatto andare da lui. Qualche tempo dopo il medico in questione, che avevo rivisto, mi comunicò che il bambino che avevo così miracolosamente guarito, era morto un mese dopo, molto velocemente, con strani sintomi meningei molto male etichettati. Evidentemente in quel momento io non avevo per le eruzioni guarite la stessa diffidenza che ho attualmente, ma mi ricordo tuttavia di aver avuto dei rimorsi relativamente a questo caso sfortunato.

Furono però dei casi personali, nel 1943, che mi fecero definitivamente dubi-

Perchè e come sono diventato omeopata

tare della medicina che si imparava in Facoltà. Nel febbraio dello stesso anno, una strana influenza aveva coinciso con la svolta della mia reazione cutanea. In agosto, inviato in Germania col titolo di *STO*, mi ero fatto fare la vaccinazione raccomandata contro la *TABDT* quando, quindici giorni dopo la terza iniezione, constatavo l'apparizione di una fistola molto brutta. Questa lesione che non sconvolge i discepoli di Carton e non preoccupa gli omeopati, per quanto fosse discreta avvelenò la mia esistenza per parecchi anni. Preferisco dirvi che tutte le risorse della medicina più sapiente mi furono dispensate. Chirurgia e vitaminoterapia, fino alla dieta senza sale, realizzata con ogni tipo di difficoltà, raccomandata da S. Uerbruch: tutto si rivelò perfettamente inefficace. Un consulto con il professore di dermatologia più famoso della Facoltà di Medicina di Parigi, era stato preciso solo su un punto: l'urgenza di farmi operare al più presto da suo cognato e di portargli subito un documento che presentava il più grande interesse dal punto di vista istologico... Preferisco dirvi che il piedistallo su cui mettevo la medicina e i medici mi parve in quel momento troppo alto e che, molto seriamente, mi domandai se Molière non fosse stato il solo a giudicare oggettivamente la Facoltà, con le sue pretese, il suo linguaggio inintelligibile e la sua ignoranza...

E' allora che si manifestò per me la Fata di cui parla talvolta il dottor Schmidt. Essa si presentò per caso, sotto forma di una di quelle donne come ne incontriamo tutti nelle nostre relazioni professionali: già invecchiate, piuttosto rovinata, che portano sempre nella borsa dell'omeoplasmina, dei tubetti di Arnica, di Lachesis, di Belladonna, che non esiterebbero a curare esse stesse qualsiasi grave urgenza e che professano per il metodo di Hahnemann una passione cieca, irresistibile, illimitata, da affascinare letteralmente. Devo molto a questa sacerdotessa dell'omeopatia. Indovinerete facilmente il seguito. Consultazione di un giovane cliente molto scettico con un omeopata parigino, il quale somministra *Silicea* con un risultato rapido, molto superiore a ciò che i trattamenti precedenti avevano ottenuto. Abbastanza incuriosito, presi rapidamente contatto con gli omeopati della capitale, che furono a volte deludenti, a volte incoraggianti. Il più importante, che ero andato a trovare dopo un certo numero di conferenze alle quali avevo assistito, mi disse che non aveva assolutamente tempo di occuparsi di me. Il suo assistente, che si limitò a guardarmi gli occhi in modo molto

grossolano, naturalmente senza apparecchio, senza pormi altre domande mi disse che io ero certamente un tubercolinico e che, di conseguenza, dovevo prendere *Pulsatilla*! Ma, nello stesso tempo, assistetti a numerosi consulti al dispensario *Hahnemann* a Parigi in cui dei confratelli, pur non condividendo le mie idee attuali sull'omeopatia, riscattarono tuttavia un po' la cattiva impressione prodotta dal grande maestro del luogo. Avvicinai comunque in questo dispensario un omeopata intelligente, cui devo molto, il dottor *Borliachon* che, avendomi preso in amicizia, mi convocò nel suo appartamento prima della mia partenza per la Provenza. In quell'occasione mi consegnò due libri inglesi, consigliandomi di studiarli il più possibile poiché, diceva, tutta l'omeopatia era contenuta lì dentro: si trattava dei "Leaders" di Nash e della "Materia Medica" di Kent.

Per un insieme di casi, fissai la mia sistemazione a Roanne dove, su istanza di un grande amico dell'omeopatia oggi scomparso, il signor Bert, presi contatto con il dottor *Nogier*, il cui amabile interessamento, mi convinse ad unirmi al vostro gruppo di lavoro. Offenderei la modestia del dottor *Schmidt* rivelando tutto ciò che gli devo come medico e come professore.

Se qualcuno mi ha fatto capire quello che poteva fornire la medicina e quello che essa poteva essere è proprio lui; posso assicurarvi che alle sue lezioni e alla scoperta della vera omeopatia tradizionale ho potuto capire la stima che alcuni malati avevano per il loro medico. Ma non posso non dirvi che la riconoscenza più grande che provo per il nostro Maestro, è quella per avermi fatto conoscere *Hahnemann*, mostrandomi il più bell'esempio di fedeltà al suo pensiero. Ho letto molte cose sul fondatore dell'omeopatia: più lo conosco, più affascinante mi sembra essere la sua figura, più universale la sua intelligenza e più importante il messaggio che ci ha lasciato. Quale ammirazione si deve avere per lui, pensando che era certamente uno dei medici più colti della sua epoca, ugualmente preparato in chimica che in botanica, più colto in lingue straniere che interessato al movimento delle idee al quale assisteva e che partecipava alla scuola dei più grandi medici del suo paese. I riferimenti che fornisce all'applicazione incosciente della legge dei simili nella prefazione dell'*Organon* ci mostrano l'ampiezza della sua cultura medica. Che intelligenza gli è stata necessaria per costruire un edificio che il tempo non abatterà verosi-

milmente mai!

Infatti, tra cento o mille anni, ci saranno probabilmente ancora sulla terra dei corpi come lo zolfo, il cloruro di sodio, o degli anemoni come la *pulsatilla*, ci sarà la possibilità di stabilirne delle patogenesi e, se si trovano dei procedimenti meccanici, per stabilire delle corrispondenze tra medicine e malati; le regole date da *Hahnemann* saranno sempre valide. E', anche questo, un convincente argomento per i suoi discepoli, che vedono la dottrina ufficiale, trasformarsi completamente in pochi anni. Come non vedere un segno del suo genio nel modo in cui, nel 1810, ha previsto dei capitoli importanti della medicina moderna come le vitamine, le epidemie, la balneoterapia, il mesmerismo (ipnosi, ndr). Che grande comprensione della medicina ci mostra, sviluppando le fasi dell'interrogatorio, della dieta o della rimozione delle cause occasionali!

Mi permetterò, poiché mi si presenta l'occasione, di fare un po' la nostra autocritica. Noi, che abbiamo avuto la fortuna di essere toccati dalla grazia della conversione all'omeopatia, credo che noi dovremmo avere lo zelo dei primi cristiani a continuare il lavoro del loro Maestro. Se *Hahnemann* visse ai nostri tempi, ci chiederebbe certamente di istruirci il più possibile in tutti i campi, di studiare la patologia e di estendere le nostre conoscenze a tutti i metodi che concorrono alla salute degli individui. Anche lui certamente andrebbe qualche volta a Marsiglia... Studierebbe la vertebroterapia, l'iridologia, la farmacia, l'elettricità e sarebbe certamente molto interessato dalla diatermopuntura.

Ma egli saprebbe anche sacrificarsi per fare delle patogenesi: confesso che gli omeopati attuali mi deludono un po' per quanto approfittano di tutte le scoperte dei loro predecessori, senza seguirne di più l'esempio. Perché, per esempio, il titolo di membro di una Società Omeopatica, non dovrebbe essere assegnato che a coloro che avessero, per prima cosa, sotto la direzione dell'ufficio della Società, confermato una antica patologia o stabilito una nuova sperimentazione? Ma questo ci condurrebbe troppo lontano...

Perché e come mi sono convertito all'omeopatia?

Perché è il metodo che, certamente, ristabilisce meglio la salute delle persone malate e perché, praticando l'Arte di guarire insegnata da *Hahnemann*, i medici hanno più l'impressione di svolgere un'opera intelligente, colmandosi essi stessi spiritualmente e intellettualmente.

Le cinquanta ragioni di Burnett

50^o Cinquantesima ragione: dermatosi suppurate

Vi ho menzionato, per la mia quarantasettesima ragione, un caso d'angina pectoris guarito con l'oro metallico e, qualche tempo prima, vi avevo dichiarato quanto io considerassi la larga applicazione, l'immensa sfera e il vasto campo d'azione dell'omeopatia, capaci di fornire ampie ragioni per adottarla e restarle fedeli come sistema pratico di medicina curativa.

Per quest'ultima ragione, lasciatemi estrarre dal mio volume su le "Malattie della pelle dal punto di vista organico" il caso seguente, facendo notare per prima cosa, molto semplicemente, che la medicina somministrata all'occorrenza era Sulphur 30CH!

Ed ecco i fatti. Una domenica mattina, circa dieci anni fa, un signore si precipitò nel mio studio con sua moglie, perché essa era stata colta da una crisi di angina pectoris in mezzo alla strada, mentre si recava in chiesa. Benché avesse soltanto poco più di trent'anni, almeno da quanto mi ha detto, era soggetta a queste crisi di angosce precordiali già da parecchi anni. Questi accessi la coglievano all'improvviso, inchiodandola letteralmente sul posto, ed era per questo che non osava più uscire da sola, per la paura di svenire o perfino di morire, come essa ogni volta temeva. L'esame del suo cuore non rivelava nessuna lesione organica e neanche anomalie funzionali: vi confesso francamente che non riuscivo a capire perché e come una donna relativamente giovane potesse essere soggetta a simili attacchi di angina pectoris. Lei aveva consultato i medici più famosi, ma tutti i trattamenti intrapresi non avevano, fino a quel momento, modificato per nulla la sua malattia e nessuno, apparentemente, sembrava capirci qualcosa.

Le prescrissi una cura e, in seguito, mi recai al suo domicilio per cercare di chiarire il suo caso. Procedetti a un interrogatorio molto serrato e le feci raccontare la sua anamnesi dettagliata sin dalla sua più tenera infanzia. Mi rivelò che all'inizio della sua pubertà, subito prima di iniziare le sue regole, aveva sofferto di spaccature alle pieghe dei gomiti che erano molto sgradevoli; questo genere di escoriazioni l'aveva afflitta fin dalla più tenera infanzia. Era stato consultato Il dottor Erasmus Wilson, il più celebre dermatologo inglese.

Le aveva prescritto un unguento famoso che, molto rapidamente, aveva guarito la sua lesione cutanea e le aveva permesso di fare il suo ingresso nella società con una pelle impeccabile, perfino di sposarsi al tempo voluto. Lei era stata sempre estremamente riconoscente al Dottor Wilson di aver così bene eliminata la sua brutta eruzione perché, diceva: "Come avrei altrimenti potuto mostrarmi in maniche corte?". Ma questa brillante vittoria fu presto seguita da dispnea, flatulenza, dispnea con palpitazioni e, infine, dalle crisi di angina pectoris descritte prima che minacciavano e rovinavano completamente la sua vita. Inoltre, aveva partorito un bambino morto. Triste bilancio! Come ho già detto, non si era potuta scoprire nessuna lesione cardiaca e, dall'anamnesi di quella giovane donna, io ne ho dedotto che quella sorprendente guarigione cutanea (che per me era la sola questione importante) non aveva, per lei, nessuna importanza causale.

Secondo me, quella malattia della pelle non era mai realmente guarita, ma soltanto camuffata dall'unguento di Wilson: la sua angina pectoris non era, in realtà, che una manifestazione interna della sua dermatosi eliminata, cioè una metastasi morbida. Evidentemente nessuno ci credette. Cominciai, certamente, con il trattamento contro la psoriasi e in poco tempo (non credo che fosse passato nemmeno un mese dalla sua visita domenicale!) nelle pieghe dei gomiti riapparvero le antiche lesioni... Sì, ma anche, dal quel momento, lei non ebbe più nessuna crisi di angina pectoris e, in seguito, ha messo al mondo dei bambini vitali e perfettamente conformati. E tutto ciò, grazie a Sulphur, trentesima dinamizzazione, secondo Samuel Hahnemann!

Certamente non ignoro l'ampiezza delle possibilità dell'Arte di guarire i malati nella vasta letteratura medica, ma affermo che, al di fuori dell'omeopatia, un risultato terapeutico di questo valore e di questa importanza sarebbe stato letteralmente impossibile e non si sarebbe mai potuto produrre. Se è volontà dell'Altissimo che io continui a vivere nel mio attuale vigore, avrò allora molto più da dire al mondo sull'omeopatia e altre importanti considerazioni concernenti la medicina veramente curativa nel senso pieno del termine; altrimenti considerate questa cinquantesima e ultima ragione come la mia eredità per il mio paese e per i miei colleghi del mondo intero. Dico questo perché ho l'intenzione di pubblicarle, passando sotto silenzio, beninteso, tutti i riferimenti che potrebbero essere riconosciuti, che vi concernono personalmente. Quanto a voi, personalmente, ho pochissime speranze, ve lo confesso, perché so perfettamente che, benché ce ne sia Uno resuscitato dai morti, tuttavia, voi allopati non lo crederete per niente al mondo e, in conseguenza, ancor di meno per nessuno dei casi delle mie cinquanta guarigioni citate come le mie "Cinquanta ragioni per essere un omeopata".

Per questo termino dicendovi "Addio", senza rivederci.

Note sul repertorio

Ecco alcune espressioni del Repertorio che possono esservi utili, trovate da alcuni di voi e difficili da tradurre.

Abdomen, clucking (p. 541)
Chiocciare, sensazione nel ventre.

Abdomen, impaction (p. 552)
E' l'occlusione intestinale.

Back, eruptions, prickly heart (p. 889)
E' un'eruzione con sensazione di calore formicolante.

Back, pain, tearing, extending in a circle to linea alba (p. 943)
E' un dolore lacerante, che si estende dalla schiena intorno al tronco, fino alla linea bianca in avanti dell'addome.

Chill beginning in scrobiculum cordis (p. 1264)
Brivido che inizia all'epigastrio.

Coryza, rose cold (p. 328)
E' il raffreddore delle rose, quello dei malati che non sopportano le rose, come altri non sopportano il fieno o le mele...

Cough, sympathetic (p. 807)
Cfr. anche *heart* (p. 893): è ciò che si chiama la tosse simpatica, presso i cardiaci. Questa piccola rubrica mi è stata molto utile e posso dire che la medicina più importante qui è Naja; è veramente un'ottimo rimedio, meglio di Lachesis, quando avete un cardiaco che tossisce.

Cough, tedious (p. 807)
E' la tosse affaticante, snervante.

Discoloratio concha (p. 287)
Troverete la parola *concha* in vari posti: è la conca dell'orecchio, escavazione profonda nella parte media del padiglione auricolare, e non il padiglione stesso. E' situata tra l'antelice e il foro dell'orecchio.

Extremities, absces, upper limbs, after dissecting wounds (p. 952)
E' un ascesso, seguito della dissezione (o dopo l'allargamento) di una piaga.

Extremities, dragging (p. 984)
Si tratta delle persone che trascinano la gamba camminando.

Extremities, bursae (p. 954)
Si tratta delle borse sinoviali; al *wrist*, polso; bisogna aggiungere Bov. al terzo

grado. Può essere utile paragonare questa rubrica con *ganglion on wrist* (p. 1009).

Extremities, fuzziiness (p. 1009)
Sensazione di increspatura, di arricciamento, di ondeggiamento.

Extremities, milk leg (p. 1033)
E' la *phlegmatia alba dolens*, la flebite.

Extremities, swelling wrist, bursa like (p. 1197)
E' una cisti sinoviale.

Extremities, walking, gressus gallinaceus et gressus vaccinus (p. 1223)
Si tratta dell'andatura delle galline che dondolano camminando e di quella dei bovini che camminano avanzando prima una spalla poi l'altra.

Face sordes on the lips (p. 392)
Sono le fulgginosità. Questo termine si trova anche a pagina 419: "Mouth, sordes under left cheek". Si trova anche a proposito dei denti: si tratta allora di un deposito come di piccole alghe verdi simili a quel muschio che si vede sugli stagni. Non si tratta delle placche di leucoplasia che si trovano a *mucous patches*. I seni sono indicati molto male nel Repertorio. Si trovano menzionati a pag. 127: "Haeviness forehead, frontal sinuses"; a pag. 161: "Pain forehead, middle, frontal sinuses from coryza chronic"; a pag. 325: "Catarhe extends to frontal sinuses"; a pag. 329: "Coryza extending to frontal sinuses"; a pag. 338: "Fullness frontal sinuses from inflammation". La diagnosi di sinusite è una diagnosi che si fa soltanto da trenta o quaranta anni; prima non si aveva ancora la diafanoscopia... Non è, d'altronde, molto importante; non date mai una medicina su una diagnosi di sinusite. Bisognerebbe, in questo caso, tenere conto piuttosto delle modalità: il colore dello scolo, il tipo di dolore, l'odore dello scolo, la sua apparenza (spessa, liquida, con sangue, etc.), tutte cose che sono vive e che voi non ritroverete su un cadavere. E' molto utile ricordare in questo contesto che Kent insisteva molto sulle modalità viventi degli scolari, che valgono quasi come sintomi generali.

Face, eraption, confluent (p. 367)
Eruzione confluyente.

Face, eruption, rhus poisoning (p. 372)
E' l'intossicazione da *edera americana*, il

sommacco velenoso; qualche volta è sufficiente che il vento soffi per essere raggiunti dalle emanazioni di queste piante. Mia cognata ne è stata colpita mentre camminava nella strada in una foresta; il vento soffiava verso di lei; ha sofferto per tre mesi di un'eruzione da impazzire! Fortunatamente da noi questa pianta non c'è, ma poiché è un alberello molto bello, ci sono dei giardinieri che lo piantano nei castelli, nelle grandi ville; lo potete vedere addossato ai muri, ma bisognerà diffidarne...

Face, eruptions, vesicles, acrid (p. 372)
Si tratta di una eruzione vescicolare che è escoriante, brucia ed è irritante.

Face, pain mental foramen (p. 384)
E' il foro del mento.

Fever, dry heat, with spasmodic gagging (p. 1286)
E' la febbre secca, senza sudore, con cuore in gola.

Fever, intermittent, spoiled (p. 1288)
Si consiglia un rinvio alle pagine 1282 e 1397; si tratta delle febbri intermittenti causate dal chinino o da altri prodotti soppressivi allopatici.

Generalities, China (p. 1347)
Si tratta delle conseguenze all'assorbimento di scorza di chinino.

Generalities, wounds, dissecting (p. 1422)
E' la puntura anatomica.

Mouth, darting out, tongue (p. 399)
Tirando la lingua... Ho visto ieri una malata di 82 anni che ha una lingua che non finisce più... Ha una lingua di almeno tredici centimetri, è la prima volta che vedo una cosa simile! Ho visto nelle Indie degli indù che si esercitano ad assottigliare la loro lingua, con la quale fanno degli esercizi molto spinti: possono rigirla due volte come una fetta di prosciutto; oppure la rigirano e poi la passano dietro l'ugola per andarsi a pulire il rinofaringe; sono capaci di ripiegare la lingua a metà come un foglio... E' un vero circo!

Mouth, lame tongue (p. 407)
E' la lingua impotente, debole, fiacca, senza forze, manchevole. Ho un malato che presenta questo sintomo e che mi dice: "Non posso dirigerla come voglio nel-



la bocca". E' una specie di paresi, d'impotenza funzionale, di imperizia.

Mouth, pain tongue burning (p. 411)

E' il dolore bruciante della lingua, la lingua che brucia, che non bisogna confondere con *as if burnt*, come se fosse stata bruciata: è una delle piccole finzze della nostra sintomatologia; non è del tutto la stessa sensazione.

Mouth, pain, drawing, palate, convulsive, extending to fauces (p. 412)

Fauci, è la gola in generale; si tratta qui di un dolore al palato che si irradia indietro alla gola; è la parte posteriore.

Mouth, taste, coopery, gold plates tastes (p. 423)

Si tratta delle corone d'oro o delle protesi d'oro che danno un gusto di rame.

Mouth, ulcers, biting (p. 428)

Sono delle ulcere con dei dolori mordenti nell'ulcera, una sensazione come di piccoli morsi molto fini, come si trattasse di topolini.

Nose squeaking sensatio (p. 351)

Sensazione di scricchiolio, di stridore.

Nose, discharge copious, with stuffing of head (p. 330)

E' un sintomo molto importante da sottolineare: è la testa pesante, piena, la testa come una zucca. Il malato arriva con l'aria ebete, si sente tutto preso: gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca; è la testa imbotita. Quando tutto è tappato, è giusta l'indicazione di *Kalium iodatum* o di *Nux vomica*; ma quando gli occhi, il naso, le orecchie colano, è allora *Fluoricum acidum* che ha questa caratteristica.

Nose, discoloration, yellow, saddle (p. 334)

Trovate questa parola *saddle* in vari posti: è la sella gialla sul naso. In termini scientifici, si chiama la sella *a vesperillo*; è come un pipistrello con le ali spiegate; si trova particolarmente nelle donne incinte: è un cloasma.

Nose, odeurs, pin smoke (p. 351)

E' l'odore del fumo dei pini incendiati.

Onyx (p. 247)

E' un ascesso della cornea.

Opacity punctuated (p. 247)

E' un'opacità punteggiata, come un pic-

colo punto, puntiforme della cornea, piccolissima.

Pain occiput, drawing the eyes together (p. 163)

Dolore alla nuca, non guardando, ma è la sensazione che gli occhi siano tirati, in convergenza, quando si ha male alla nuca; mal di testa alla nuca che provoca la sensazione che gli occhi convergono guardando.

Rectum, constipation, from portal stasis (p. 608)

E' la costipazione, per stasi, della vena porta.

Respiration, sobbing (p. 776)

E' la respirazione singhiozzante o sospirata.

Skin, biting (p. 1303)

E' una pelle cocente; *burning* è la pelle che brucia con, nello stesso tempo, una sensazione mordente.

Skin, indented (p. 1326)

Segno di piega alla pressione.

Skin, ulcers, ulcers like salt rheum (p. 1337)

Eczema cronico.

Stomach, eructations, waterbrush (p. 497)

E' utile interessare anche *heartburn*, che è una sensazione di acidità di calore che risale, mentre *waterbrush* è dell'acqua, la gastrorrea o gastromucorrea di Reichmann. La piroisi è *heartburn: waterbrush* è dell'acido lattico e dell'acido acetico che risalgono dallo stomaco, è un rigurgito di un sorso acido. Quando è semplicemente dell'acqua, voi avete *eructations of water* (p. 497).

Stomach, slaking lime, sensation of (p. 526)

Sensazione di spegnere della calce viva...

Teeth, craking when rubbing (p. 431)

Sono i denti che fanno un rumore di scricchiolio, quando si sfregano gli uni contro gli altri. Non è l'allegamento dei denti *feel as if on edge*, è un rumore speciale, di stridore, di scricchiolio.

Teeth, crawling (p. 431)

Questa parola ha il suo significato abituale di *strisciare sui denti*.

Throat, pain pressing, asunder (p. 462)

E' un dolore che separa, come se la gola si allontanasse, si separasse, si lacerasse.

Urethra chordes (p. 669)

E' l'erezione dolorosa, incompleta nella blenorragia. La cistite è da cercare nell'infiammazione della vescica. Per ciò che riguarda il dolore, avete il dolore nella vescica, al basso ventre, il dolore nell'uretra e all'estremità dell'uretra. Cercate anche sotto *bladder inflammation, tenesmus e catarrh*. La disuria è una difficoltà a urinare.

Urethra, clogged by pieces of coagulated mucus (p. 669)

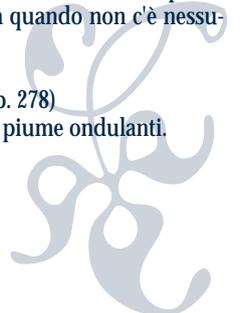
E' l'uretra che è ostruita dal muco coagulato.

Vertigo, looking with eyes turned (p. 100)

Alcuni hanno inteso che si trattava di occhi stralunati. No: è la vertigine guardando, girando gli occhi, in alto, a destra o a sinistra. Ci sono delle vertigini guardando in aria. Dovete sempre fare questa domanda ai vostri malati. Alcuni malati hanno una vertigine alzando la testa per radersi. Bisogna sottolineare la differenza fra la testa che è alzata o gli occhi che sono alzati. Ci sono delle vertigini soltanto alzando la testa e delle vertigini guardando in aria; ci sono anche delle vertigini guardando di lato, in aria: è un sintomo di *Spiegelia*, al terzo grado; sono dunque gli occhi girati contemporaneamente in alto e di lato. Bisogna anche collegare *looking downward* con *high places*, nella colonna di sinistra. Vi sono anche persone che hanno le vertigini guardando una vasta distesa *fear at a large plain* (p. 100) che corrisponde alla vertigine in una grande piazza o sulla riva del mare: *Sepia*, a piccola gradazione, ha questa caratteristica; l'agorafobia riguarda le pubbliche piazze. Si è scoperto che l'agorafobia è spesso patognomica di una tubercolosi renale o di idronefrosi. Potete avere l'agorafobia (p. 43, *fear of public places*) ma potete non avere questa paura nella strada quando non c'è nessuno.

Vision feathery (p. 278)

Visione come di piume ondulanti.



Alcune osservazioni del dott. Cazez d'Annecy

Vorrei esporvi alcune osservazioni fatte sul piano pratico che potranno aiutarvi.

Ho avuto, nella mia famiglia, il caso di un enorme papilloma della guancia, che si sviluppava molto rapidamente, sanguinante, con un aspetto molto brutto per il quale sembrava si dovesse pensare alla radioterapia, in una donna di 78 anni. Su consiglio del dott. Schmidt avevo somministrato una dose di Phosphorus che non aveva ottenuto risultati quando lui, di nuovo, mi ha consigliato di applicare della pomata alla Grafite ; c'è stata allora, in tre o quattro settimane, una ripulitura spettacolare di tutto il papilloma.

Qual'è la posizione da prendere nei riguardi della poliomelite e della sua vaccinazione? All'inizio, quando veniva vantata l'innocuità della vaccinazione e davanti alla gravità della malattia, era difficile sconsigliarla. Ora ho potuto osservare, a Annecy in particolare, che questa vaccinazione non era del tutto inoffensiva. Ancora un mese fa, un bambino di cinque anni ha preso la poliomelite dopo la prima iniezione: si è evidentemente sostenuto che, se non avesse fatto l'iniezione, sarebbe certamente morto...

In più, si è detto, che tutti i casi di poliomelite colpivano persone non vaccinate. Ora, è stata appena ricoverata all'ospedale di Annecy, una bambina di quattro anni, che aveva una poliomelite abbastanza estesa e che era stata vaccinata nei tempi normali. Si è poi dovuto spostare a Lione, per metterlo in un polmone d'acciaio, un uomo di 38 anni che era stato ugualmente vaccinato nei tempi normali. Dunque l'efficacia di questa vaccinazione è molto relativa.

Non bisogna dunque farsi molti scrupoli a essere contrari alla vaccinazione anti-poliomelitica, come è consigliata dal medico classico tanto più che in omeopatia si hanno degli importanti mezzi di difesa. Personalmente io uso Gelsemium XM ; si somministra anche Lathyrus sativa; e infine il nosode Polio. Da parte mia, ho appena avuto lo scorso novembre una mielite da virus con la gamba destra paralizzata: Gelsemium XM ha fermato immediatamente l'evoluzione e poi, grazie a Plumbum in LM, che mi ha consigliato e somministrato il dott. Schmidt (e anche grazie allo sci), ho potuto recuperare completamente: ci sono comunque voluti tre mesi.

Infine, recentemente, il nostro amico Almand ha avuto la sua nipotina che ha presentato dei sintomi molto allarmanti: lei da alcuni giorni aveva la febbre e il 14 luglio ha presentato un rossore della gola con dei violenti mal di testa e una considerevole rigidità della nuca. Lui ha somministrato la soluzione, raccomandata dal dott. Neveu, di cloruro di magnesio: i risultati furono spettacolari ; in 24 ore la bambina si è praticamente ristabilita ed è guarita in tre giorni. Non bisogna sottovalutare un mezzo così semplice come il cloruro di magnesio.

dott. Cazez d'Annecy